

L'AGENTE PAZZO DI GAETA



Cristina (a sinistra) e Maria Teresa, le due bimbe dell'agente Scellesse

Scese dal treno con la latta della benzina



La madre delle bimbe, Annunziata Uttaro.

nota giuridica

Opinione pubblica

Due articoli del prof. Carnelutti diretti a determinare la formazione di una presione della opinione pubblica per la riforma o comunque il miglioramento della legge e delle forme del nostro processo, hanno suscitato apprensioni e polemiche.

Non ci sentiamo di condannare le prime e, in quanto alle seconde, possiamo che sarebbe cosa ottima se, giuristi e pratici, prendendo esempio dal prof. Carnelutti e cogliendo l'occasione della celebrazione della opinione pubblica su episodi pettigoli e marginali. Un processo, dunque, un modo, cioè, di ricercare la verità in cui la coscienza pubblica è la più diretta interessata, sarà mantenuta estranea dal primo al ultimo momento.

Ecco perché riteniamo che l'opera di coloro che si sforzano di illustrare una procedura siffatta, che si discosta modicamente da quella in uso durante i processi alle streghe, sia lodevole e merita il plauso della nazione.

Essi altro non chiedono, d'altronde, se non che l'Italia si ponga, anche sotto questo aspetto così preminente, ai pari delle nazioni più progredite e si mostri davvero all'altezza di quelle tradizioni che oggi la scienza ufficialmente rivendica ingiustamente.

Illustrare questa esigenza, riferendola ai casi concreti che appaiono sulla crônica giudiziaria e, nel tempo, chiarire il valore strumentale del ritualismo e delle forme, è il primo passo da muovere per ottenere che si acquisti coscienza dell'importanza del problema, se ne intendano i termini e si operi perché il processo sia liberato dal segreto e che lo domini e assuma le forme della pubblicità e dell'orality che gli sono proprie e la veste di un fatto al cui svolgimento la collettività intera è interessata e partecipa.

Perciò non si dovrebbe lamentare pubblicamente, ad esempio, che cittadini travolti da un'accusa sono posti in concreto fuori dai consorzii civili e di essi non si riesce a sapere se non ciò (ed è sempre poco) che i suoi accusatori ritengono di far sapere...

Che si sa più del cittadino accusato di aver ragionato la morte di un uomo mediane la somministrazione di un bitter avvelenato?

Che si sa più di quel magistrato di Segni accusato d'aver

Nessuno dei suoi compaesani riesce a perdonare Salvatore Scellesse. L'agente di P.S. che lotta per sopravvivere all'ospedale di Terracina, con una pallottola confitta nel cranio e che fino a ieri era stimato un buon padre di famiglia, un marito affettuoso, un uomo d'ordine, è oggi l'individuo più odiato di tutta Gaeta: ha dato fuoco alla sua casa, ha ridotto le sue due bambine in cadaverini orribilmente carbonizzati, aveva destinato alla stessa orribile morte sua moglie, che solo gettandosi dalla finestra è riuscita a sfuggire alla trappola di fuoco che egli le aveva preparato. Ora la donna, tremendamente ustionata e ferita, è quasi impazzita di dolore sapendo che le sue creature sono morte. Nessuno sa spiegarsi il fatto. Molti dicono che è un cattivo di follia; che nel cervello di Salvatore Scellesse deve aver operato uno sconvolgimento che lo ha reso irresponsabile delle sue azioni, ma nessuno prova pietà o commiseração per lui. Lo odiano, tutti, anche i suoi familiari. Domani sarà trasferito alla Neuro di Roma.

La tragedia è scoppiata improvvisamente, ieri notte. Era le dieci, ma Gaeta era già immersa in un sonno profondo, quando Salvatore Scellesse è sceso dal treno che da Firenze, dove prestava servizio come agente all'ottavo reparto della Squadra Mobile, lo ha portato a Gaeta, dove risiedeva la moglie Annunziata Uttaro di 32 anni e le due figliolette, Maria Teresa di 9 anni e Cristina di 8. L'unico suo bagaglio era una lattina di benzina. Con quella, lo Scellesse si è diretto al primo distributore. « Dieci litri di Super », ha detto con voce ferma all'addetto. « Mettetela qui dentro ». Ha pagato e si è avviato verso casa in contrada Caneglia, alla periferia di Gaeta.

Li nessuno lo aspettava. La moglie, dopo aver trascorso la giornata festiva dai suoi genitori, dormiva profondamente nel gran letto matrimoniale, con le bimbe vicino. Non aspettava il marito pur essendo abituata alle sue improvvise comparse. Lui non l'avvertiva quasi mai, quando veniva a trovarla. Gelsosia? Indifferenza? Nessuno può dirlo ancora con precisione. Certo fra i due coniugi non correva buoni rapporti. Salvatore Scellesse, che, come la moglie, era di Gaeta, aveva preferito che la sua famiglia si trasferisse al paese natale, mentre lui era rimasto a Firenze, dove prestava servizio. Vivevano, praticamente separati — perché — aveva detto egli stesso ad amici e parenti — alla moglie l'aria di Firenze faceva male e ancora più alle bimbe ». Spesso però egli veniva a trovarle, quando poteva. Ieri notte anche è tornato, ma per portare morte e distruzione.

Ecco perché riteniamo che l'opera di coloro che si sforzano di illustrare una procedura siffatta, che si discosta modicamente da quella in uso durante i processi alle streghe, sia lodevole e merita il plauso della nazione.

Essi altro non chiedono, d'altronde, se non che l'Italia si ponga, anche sotto questo aspetto così preminente, ai pari delle nazioni più progredite e si mostri davvero all'altezza di quelle tradizioni che oggi la scienza ufficialmente rivendica ingiustamente.

Con la sua latta di benzina, è salito al terzo piano della modesta palazzina ed è entrato, furtivo come un ladro, nell'appartamento. Non c'è stato litigio, Silenziosamente il folle ha cosparsa del liquido infiammabile la stanza dove dormiva la sua famiglia, ha gettato la latta sotto il letto ed ha appiccato il fuoco. Poi si è precipitato fuori, chiudendo a chiave la porta e precludendo ogni scampo alle sue vittime. Un istante dopo si è scatenato l'inferno. Tutto il quartiere è stato svegliato dalle urla della povera donna e delle bimbe, chiuse nella trappola di fuoco. Annunziata Uttaro era alla finestra, circondata dalle fiamme. « Aiuto! gridava « Aiuto! ». Poi, disperata, si è gettata di sotto.

Con la sua latta di benzina, è salito al terzo piano del magistrato, nella stessa cella che l'imputato occupa da un mese e dieci, pate nel « braccio » di S. Giovanni in Monferrato, tenuto isolato dagli altri detenuti.

Si è trattato perciò di un tête-à-tête in « punta di forchetta », nel senso che i due fratelli si sono limitati a uno scambio di semplici frasi di circostanza. La presenza del consigliere istruttore ha,

Nostro servizio

GAETA, 16

Alle due di questa notte, in un conflitto a fuoco con i carabinieri, il pregiudicato Salvatore Rizzo, di 32 anni, bracciato da mesi per rapine e estorsioni, è rimasto ferito da una scarica di mitra al petto ed è deceduto pochi momenti dopo. La drammatica scena si è svolta nel pieno centro di Tropea, vicino alle scuole comunali, in via Grigna.

Il Rizzo, detto « l'uomo dalla pistola facile », non ha smesso neppure in questa occasione il suo epiteto. I carabinieri, saputo che il bandito si era recato a Tropea in casa del geometra Mugeri, lo hanno atteso al varco. Infatti verso le due, il Rizzo con circospezione stava uscendo dalla casa. Vi era stato — si è appurato più tardi — per estorcere al geometra una notevole somma, come aveva fatto in passato.

All'intimazione dei carabinieri, « pistola facile » ha risposto buttandosi in una cuccetta e iniziando a sparare con la sua Browning calibro 7,65. I carabinieri, colti di sorpresa, si sono messi al riparo. Prima però due di essi, il brigadiere Antonio Romio e il carabiniere Salvatore Regupero, venivano raggiunti da alcuni colpi di pistola: il primo di striscia alla gamba destra, il secondo alla gamba e al braccio destri.

Raggiunto da una prima raffica di mitra alle gambe, il bandito si è trascinato dietro un muretto da dove ha continuato a sparare all'improvviso, senza però colpire nessuno. E' stato invece a sua volta colto in pieno petto da una seconda scarica. Quando la sua pistola ha tacitato la pattuglia di carabinieri gli si è accostata, il comandante del gruppo, il tenente Bochicchio, si è chinato sul pregiudicato che ancora respirava. Immediatamente ha dato disposizioni perché il ferito venisse caricato sulla camionetta del gruppo e portato all'ospedale. Durante il tragitto però il giovane bandito è spirato.

La pattuglia di carabinieri aveva probabilmente avuto una « soffia » da qualche informante e stava battendo la zona di Tropea. Dopo circa un'ora di infruttuose ricerche, il « colpo » è sparito. A un mese di distanza dalla tragedia, l'identikit di Carlo Nigrisoli, infatti, il giallo della clinica di via Malgrado non ha cambiato colore. Gli accertamenti tossicologici, richiesti dal P. M. dott. Leonardi, sono ancora di là da venire.

Insomma si ha l'impressione che il consigliere istruttore, Domenico Gradiot, non sia riuscito ad aggiungere al dossier di Carlo Nigrisoli altri elementi d'accusa (o di discolpa) che non siano quelli raccolti un mese fa dal pubblico ministero.

a. s.

Bologna

Carlo Nigrisoli visitato in cella dal fratello

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 16

Il dott. Carlo Nigrisoli, in carcere dal 15 marzo perché accusato di aver assassinato la moglie, Ombretta Gianni, con un'inezia di curaro, ha avuto il permesso di colloquio dal fratello Paolo che aveva ottenuto — dopo molto insistere — il permesso di colloquio dal Consigliere istruttore dott. Gradiot.

L'incontro tra i due fratelli si è svolto alla presenza del magistrato, nella stessa cella che l'imputato occupa da un mese e dieci, pate nel « braccio » di S. Giovanni in Monferrato, essendo tutt'ora tenuto isolato dagli altri detenuti.

Si è trattato perciò di un tête-à-tête in « punta di forchetta », nel senso che i due fratelli si sono limitati a uno scambio di semplici frasi di circostanza. La presenza del consigliere istruttore ha,

fatti, impedito un contatto più umano e perciò meno circospetto.

Si è parlato dei bimbi di Car-

lo Nigrisoli, della loro salute,

ma non si sono toccati argomenti che potevano avere un addensamento con il « giallo ».

A un mese di distanza dalla tragedia, l'identikit di Carlo Nigrisoli, infatti, il giallo della clinica di via Malgrado non ha cambiato colore. Gli accertamenti tossicologici, richiesti dal P. M. dott. Leonardi, sono ancora di là da venire.

Insomma si ha l'impressione

che il consigliere istruttore,

Domenico Gradiot, non sia

riuscito ad aggiungere al dossier di Carlo Nigrisoli altri elementi d'accusa (o di discolpa) che non siano quelli raccolti un mese fa dal pubblico ministero.

a. s.

E' ACCADUTO

Incidente mortale

CARRARA — Carmelo Franchi, un operaio di 53 anni, è rimasto schiacciato e ucciso da un pesante blocco di marmo staccatosi dagli « agganci ».

Franchi stava trasportando, con una gru, grossi blocchi dell'epigrafe pietra all'interno della segheria di Marina di Carrara.

Annegato

PALERMO — Giuseppe Iorio, un ragazzo di 18 anni abitante a Giovanni Ortona, è annegato in un sistema idrico, era stato trattenuto per prendere un bagno. Un altro giovane — il muratore Antonio Schiavotto, di 18 anni — è annegato in un laghetto di acque solforose situato nei pressi della stazione ferroviaria di Alcamo.

Morta per le percosse

CAIROLI — L'ottantacinquenne Onorata Manca, ricoverata nell'ospedale di Cagliari la settimana scorsa, in seguito alle percosse ricevute dal figlio, è morta in seguito a gravi complicazioni cardio circolatorie. Il figlio, fuggito subito dopo aver battuto la vecchia madre (per motivi di interesse) è ancora latitante.

Accoltella l'ex fidanzato

GOSENZA — Angelina Antonietta, una bracciante agricola di 27 anni abitante a Torre del

Castello, ha accoltellato ferendolo leggermente, l'ex fidanzato, un'ora prima che questi si sposasse. Si è poi rifugiata nella caserma dei carabinieri di Cagliari per sfuggire ai parenti del giovane, che volevano linchiare.

Giuseppe Berlingieri

La morte del bandito Rizzo

Ucciso dai mitra dei carabinieri

« L'uomo dalla pistola facile » è stato sorpreso di notte a Tropea.

TROPEA (Catanzaro), 16. Alle due di questa notte, in un conflitto a fuoco con i carabinieri, il pregiudicato Salvatore Rizzo, di 32 anni, bracciato da mesi per rapine e estorsioni, è rimasto ferito da una scarica di mitra al petto ed è deceduto pochi momenti dopo. La drammatica scena si è svolta nel pieno centro di Tropea, vicino alle scuole comunali, in via Grigna.

Il Rizzo, detto « l'uomo dalla pistola facile », non ha smesso neppure in questa occasione il suo epiteto. I carabinieri, saputo che il bandito si era recato a Tropea in casa del geometra Mugeri, lo hanno atteso al varco. Infatti verso le due, il Rizzo con circospezione stava uscendo dalla casa. Vi era stato — si è appurato più tardi — per estorcere al geometra una notevole somma, come aveva fatto in passato.

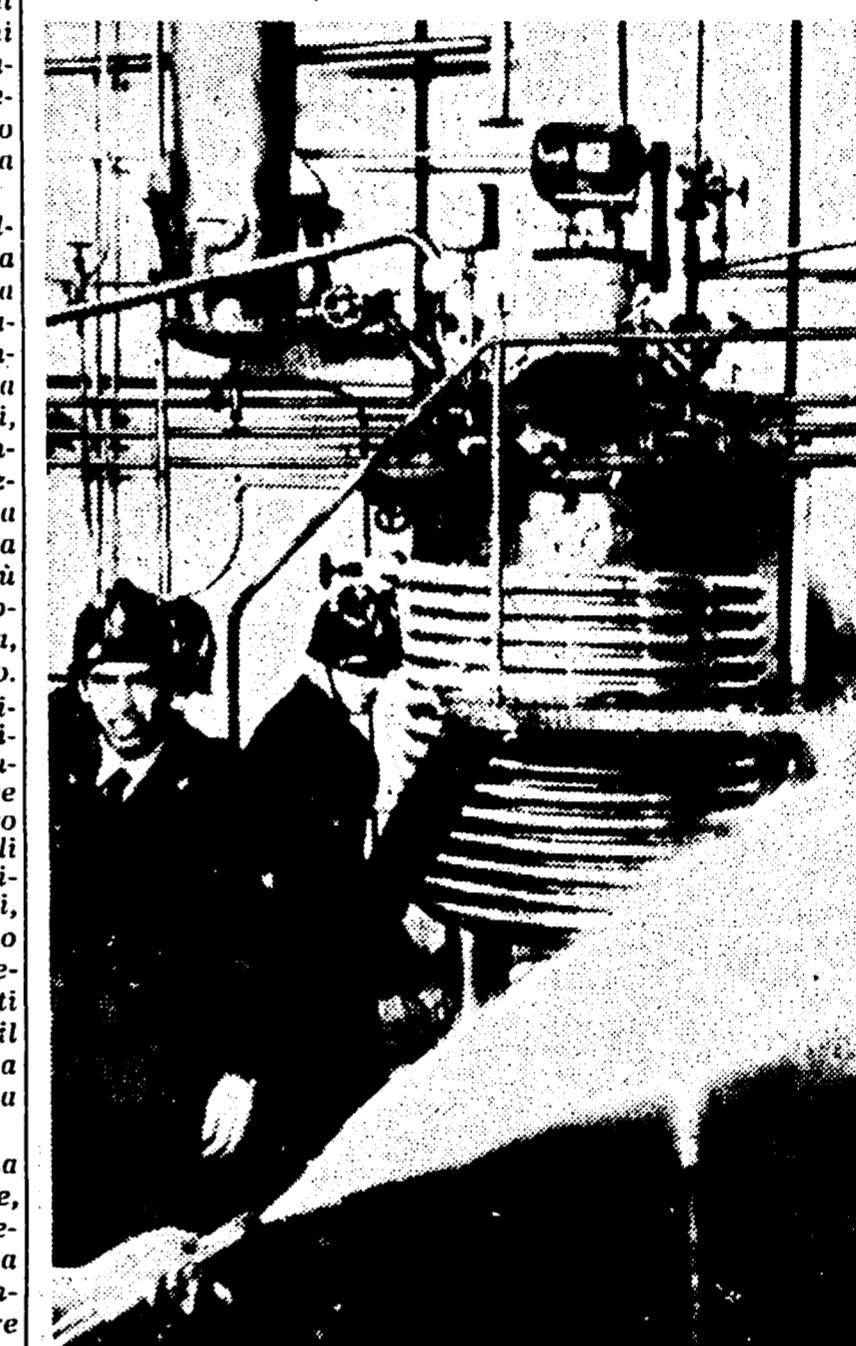
All'intimazione dei carabinieri, « pistola facile » ha risposto buttandosi in una cuccetta e iniziando a sparare con la sua Browning calibro 7,65. I carabinieri, colti di sorpresa, si sono messi al riparo. Prima però due di essi, il brigadiere Antonio Romio e il carabiniere Salvatore Regupero, venivano raggiunti da alcuni colpi di pistola: il primo di striscia alla gamba destra, il secondo alla gamba e al braccio destri.

Raggiunto da una prima raffica di mitra alle gambe, il bandito si è trascinato dietro un muretto da dove ha continuato a sparare all'improvviso, senza però colpire nessuno. E' stato invece a sua volta colto in pieno petto da una seconda scarica. Quando la sua pistola ha tacitato la pattuglia di carabinieri gli si è accostata, il comandante del gruppo, il tenente Bochicchio, si è chinato sul pregiudicato che ancora respirava. Immediatamente ha dato disposizioni perché il ferito venisse caricato sulla camionetta del gruppo e portato all'ospedale. Durante il tragitto però il giovane bandito è spirato.

La pattuglia di carabinieri aveva probabilmente avuto una « soffia » da qualche informante e stava battendo la zona di Tropea. Dopo circa un'ora di infruttuose ricerche, il « colpo » è sparito. A un mese di distanza dalla tragedia, l'identikit di Carlo Nigrisoli, infatti, il giallo della clinica di via Malgrado non ha cambiato colore. Gli accertamenti tossicologici, richiesti dal P. M. dott. Leonardi, sono ancora di là da venire.

Elisabetta Bonucci

Milano — Dieci feriti
nello scoppio



MILANO — Dieci operai sono rimasti feriti, a Milano, per lo scoppio di una caldaia-cisterna in un locale adibito a laboratorio per la produzione di detergenti. La parte del laboratorio nella quale è avvenuta l'esplosione è stata letteralmente distrutta. Nella telefoto: il laboratorio dopo l'esplosione.

Milano

**Uccisi
sul letto
due giovani
emigrati**

MILANO, 16

La polizia tenta invano da

questa mattina di dipanare

un misterioso fatto di sangue

accaduto a Sesto S. Giovanni, in una piccola stanza posta sopra una falegnameria. Qui

sono stati ritrovati i cadaveri

di due immigrati della pro-

vincia di Messina: Amedeo

Santoro, di 20 anni e Salvatore

Scaglione, di 39 anni. I due uomini

erano uniti in matrimoni.

Subito dopo vi era stato il

pranzo nuziale presso la casa

della sposa. Tutto fino a quel

momento era andato bene. Il

dramma è scoppiato dopo che